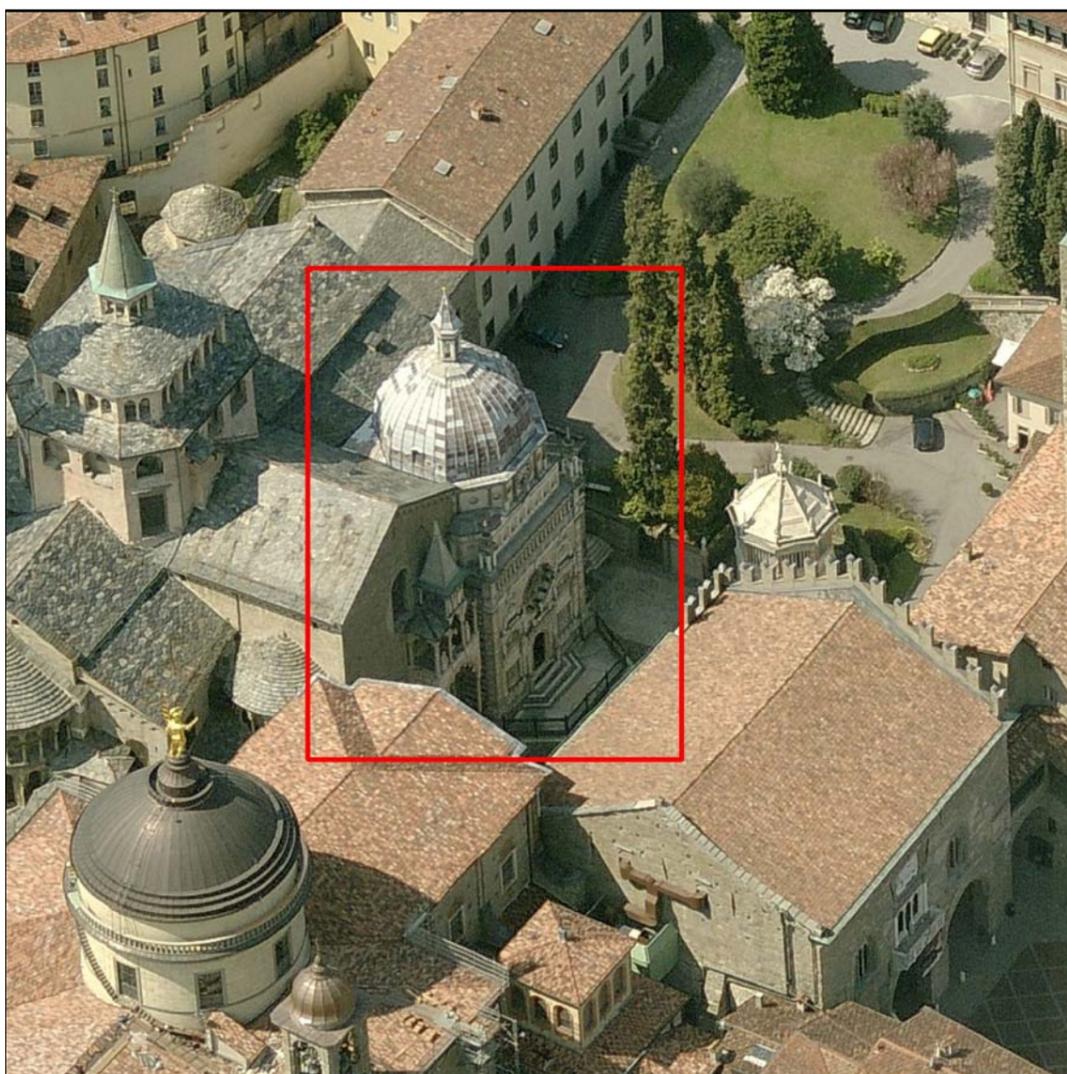


Cappella Colleoni in piazza Duomo



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripresearee



Cappella Colleoni in piazza Duomo

Estratto di decreto di vincolo

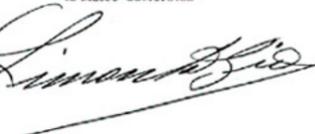

 REGNO D'ITALIA
 MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto l'art. 5 della Legge 20 Giugno 1909, N. 364;
 Sulla richiesta del Ministero della Istruzione Pubblica io sottoscritto
 messo comunale di _____
 Ho notificato al *Presidente dell'Opera Pia*
Istituto Colleoni
 in *Bergamo*
 che *La Cappella Colleoni. Architetture e*
Scultura di G. A. Donato. Con annessi
ed affreschi

ha importante interesse ed è sottopost... alle disposizioni contenute negli
 articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della citata Legge.

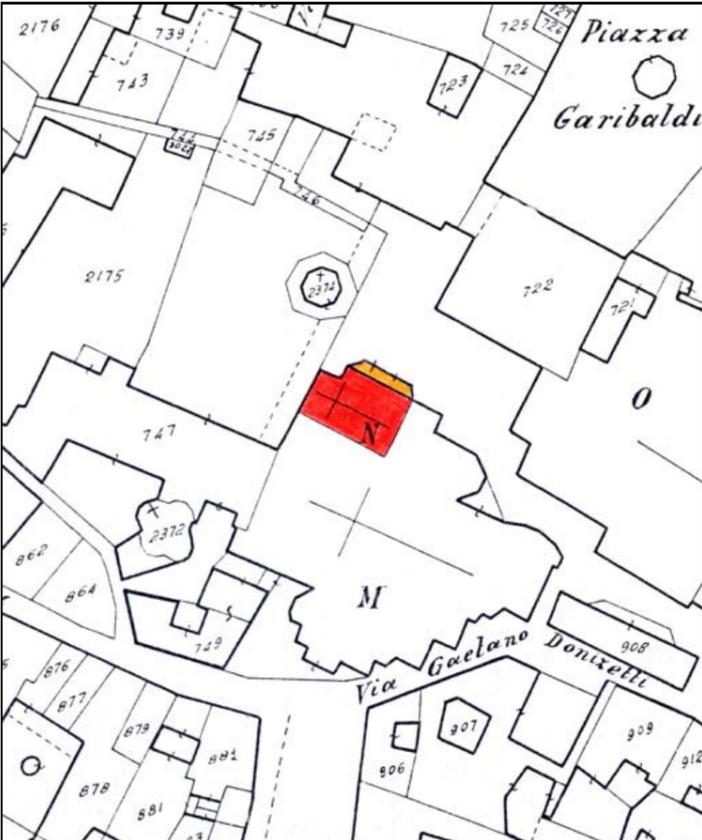
E affinché abbiasi di ciò conoscenza a tutti gli effetti di Legge ho
 rimesso copia della presente all'indirizzo di cui sopra, consegnandola nelle
 mani del *Segretario dell'Opera Pia*
rag. Francesco Ottavio
Bergamo, il 15 marzo 1912

IL MESSO COMUNALE

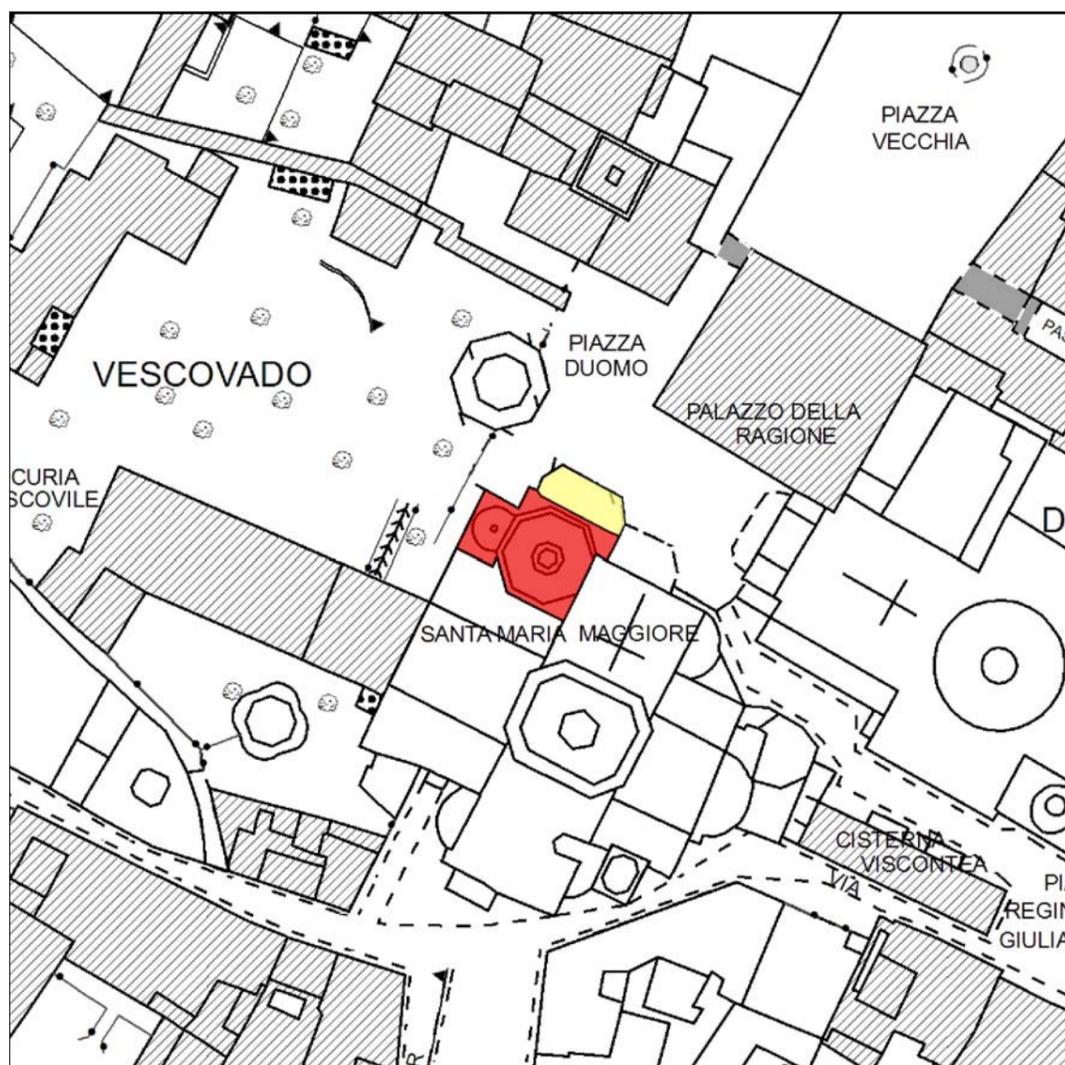
(1) Bollo dell'Ufficio.
 (2) Bollo del Comune.

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Opera Pia Istituto Colleoni	
Decreto	15/03/1912	
Notifica	15/03/1912	
Dati Catastali		
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	4 (37)	
Mappale/i	N (N)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Cappella Colleoni in piazza Duomo



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Quando il Colleoni fu morto vennero compiute quelle opere d'arte, che, meglio di ogni bella impresa guerresca, ripetono e ripeteranno il suo nome nei secoli: la cappella di Bergamo e la statua di Venezia. La cappella è un miracolo di marmi, di sculture e di arabeschi, è un'armonia di ricchezza, di grazia, di fantasia, è come un magnifico intarsio di colori, che, insieme a Santa Maria Maggiore e al vecchio palazzo della Ragione, forma in Bergamo alta una delle più suggestive testimonianze dell'arte e della storia d'Italia. Dice il Malaguzzi Valeri che la cappella Colleoni è certamente, per ragioni di tempo, la prima grande costruzione innalzata da un artista lombardo nella regione lombarda, colle idee della rinascenza, e senza concessioni allo stile archiacuto. Questo grande artista lombardo, come è notissimo, è Giovanni Antonio Amadeo, nato a Pavia intorno al 1447. A lui il Colleoni si rivolse dopo il 1470, quando cioè aveva affidato al già celebre giovane la tomba di Medea; e tanto era dominato dall'idea di creare una opera insigne, che, dopo aver cercato nella città un luogo che fosse come un posto d'onore, fissò la sua scelta accanto al tempio di Santa Maria, dietro il palazzo della Ragione, e successivamente concepì anche il disegno di abbattere questo palazzo, perché il monumento celebrante il suo nome apparisse in un quadro più libero e più vasto. Senonchè, a proposito del modo con cui il Colleoni cominciò la costruzione della sua cappella, è bene precisare talune circostanze, molto più che anche gli scrittori recenti ripetono tradizioni vaghe e incontrollate, senza indagini documentali. La scoperta fatta da Mons. Giuseppe Locatelli, bibliotecario di Bergamo, di un interessante processo testimoniale ordinato dal governo di Venezia nel 1483 offre invero una documentazione inaspettata sull'origine della cappella Colleoni e quindi un contributo di valore incalcolabile per la storia non solo di Bartolomeo Colleoni, ma anche dell'arte nostra. La tradizione era questa: che cioè Bartolomeo Colleoni, volendo costruire la sua cappella accanto a Santa Maria Maggiore, sull'area occupata da una vecchia sacristia, domandò all'amministrazione della chiesa il permesso di abbattere tale sacristia; e che, avendo l'amministrazione rifiutato il permesso, il Colleoni fece abbattere la sacristia colla forza, incurante delle proteste e perfino degli atti legali che l'amministrazione gli avrebbe mosso contro. Ora, il documento che abbiamo ricordato conferma che realmente il Colleoni domandò il permesso di abbattere la sacristia e che questo permesso fu rifiutato dagli amministratori della Misericordia; conferma pure che allora il Colleoni si impadronì colla forza dell'edificio e lo fece abbattere; ma escluse innanzi tutto che gli amministratori abbiano iniziati gli atti giudiziari contro il capitano e anzi dimostra una loro successiva tacita adesione, poiché il Colleoni dichiarò e promise che avrebbe pagato quello che era necessario per costruire una sacristia migliore di quella abbattuta: e gli amministratori accettarono. Risulta dunque dimostrato che l'atto di prepotenza del Colleoni, non accompagnato da atti legali degli amministratori, ma da semplici rimostranze verbali e quasi rispettose, fu seguito dalla formale promessa - accettata - di dare alla chiesa di Santa Maria Maggiore una nuova sacristia: il che autorizza a concludere che se il Colleoni poteva considerarsi come una specie di espropriante della sacristia, egli si dimostra osservante del dovere di corrispondere la congrua indennità all'espropriato. Le demolizioni del Colleoni compresero, oltre la sacristia, anche una cappelletta di Santa Maria e un muro esistente fra la sacristia e la cappelletta, dietro il "portico dei cavalieri", mentre poi la costruzione fu fatta in gran parte coi materiali dell'edificio abbattuto. La direzione della costruzione fu affidata all'Amadeo e le opere di muratura vennero assunte da Venturino e da Leonardo Moroni, capimastri, che anzi ebbero contestazioni coll'amministrazione della Misericordia, appunto per aver usati i materiali della costruzione demolita. Dal 1472 in avanti l'opera procedette non senza qualche lentezza, sebbene il Colleoni venisse frequentemente da Malpaga per vederla. Alla morte del capitano essa era ancora incompiuta. Al successivo compimento dell'edificio provvide Venezia coi fondi dell'eredità del capitano, sottratti anche all'istituto della Pietà. Per quanto sulla facciata esterna dell'edificio sia scolpito il millesimo 1476, il suo compimento avveniva solo più tardi. Secondo il Venturi, nel 1476 avrebbe compiuto il suo lavoro l'Amadeo. L'Amadeo avrebbe lasciato qualche suo [segue a pagina successiva]

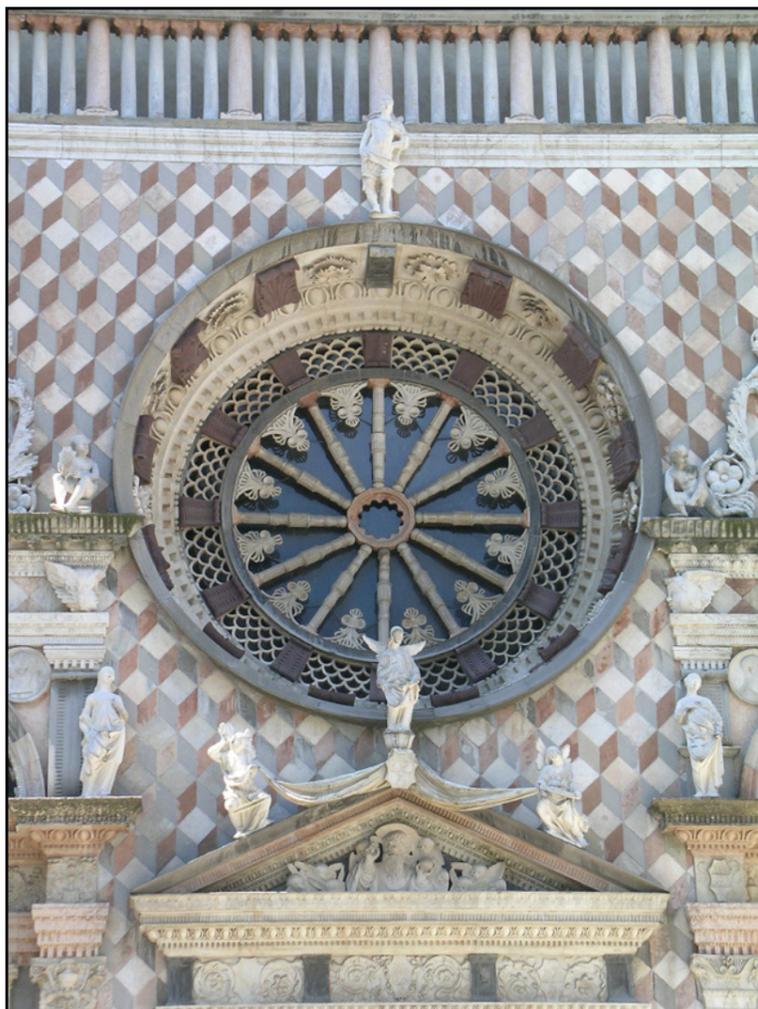
Cappella Colleoni in piazza Duomo

allievo, che già l'aiutava, per le opere tuttavia mancanti. Né manca chi afferma che, appunto per l'assenza dell'Amadeo da Bergamo, anche il disegno del sarcofago del capitano sia stato alterato nei lavori successivi. Più particolarmente, secondo il Mayer, non doveva far parte del disegno dell'Amadeo la statua equestre che sta ora sopra il sarcofago. Il 17 gennaio 1493 fu deliberato di erigere tale statua in bronzo; sul sarcofago esisteva dapprima una statua equestre del Colleoni in pietra, che fu tolta per la sua bruttezza e sostituita con una statua di legno dorato. La statua venne affidata ad uno scultore tedesco, Sisto di Enrico Siri di Norimberga. L'opera del Siri infatti è ben povera cosa, priva di valore d'arte. Essa raffigura un Colleoni rigido, angoloso, senza nessuna espressione, né di dignità, né di forza. La cappella, così compiuta, venne aperta agli uffici divini e alla ammirazione dei contemporanei. In essa, di fianco al sarcofago, erano le armi, le insegne, gli stendardi da combattimento del condottiero. La data immediatamente successiva nella storia della cappella Colleoni - scrive il Mayer - è il 1599, anno nel quale furono murate ai due lati del sarcofago le due epigrafi di Ercole Tasso. Nel 1676 poi tutto l'interno subì un notevole cambiamento: vi fu eretto l'altare attuale nel coro. Restavano però ancora gli ornamenti e i fregi del rinascimento, probabilmente in gran parte affreschi dell'epoca della costruzione, cioè quattro grandi affreschi rappresentanti il Colleoni come capitano generale di Venezia, del Pontefice, di Francia, di Spagna, attribuiti a Gerolamo Colleoni, il bizzarro e sfortunato pittore bergamasco del Cinquecento. Ma nel seguente secolo decimottavo l'interno della cappella ebbe una ulteriore profonda modificazione che le tolse il caratteristico stile del rinascimento per convertirla in una cappella di stile barocco. Nel secolo scorso i lavori attorno al monumento si limitarono al restauro della cupola e della facciata e all'aggiunta dei gradini. In tempo a noi più vicino, e cioè nel 1912-13, innanzi alla cappella fu eretta una nuova cancellata, disegnata dagli architetti Virginio Muzio e Gaetano Moretti ed eseguita da Giovanni Lomazzi. A colui che, attraversata la piazza maggiore di Bergamo alta, si avvanza sotto il grave porticato dell'antico palazzo del Comune, la cappella Colleoni appare come un edificio quadrangolare sormontato da una cupola ottagonale. La sua facciata è coperta di marmi riquadri, alternati bianchi e neri e rossi, ed è sostenuta agli angoli da mezzi pilastri. Per tutta la lunghezza della facciata, prima della cupola, corre un loggiato coperto, di bellissimo effetto, reggente alle sue estremità due svelte edicole di stile bramantesco. Subito dopo il ballatoio comincia la cupola, che prende forma ottagonale, con un fronte a nicchie; quindi ha principio la sua parte diritta e quindi ancora la curvatura, che appare sostenuta da un architrave appoggiato a mezze colonne e recante nel suo centro una finestra a rosone, corrispondente, sebbene più piccola, a quella che sta immediatamente sopra la porta d'ingresso. Gli spicchi della cupola si riuniscono poi in un'altra edicola, agile ed acuta. Nella facciata vera e propria sono caratteristiche la porta d'ingresso, da qualcuno paragonata a quella del Banco Mediceo, le due finestre laterali di stile greco romano, sopraccariche di ornati disposti a piramide e, sopra la porta d'ingresso, il grande finestrone rotondo diviso a raggi. Dinanzi alla porta, una per lato, sono due colonne scolpite a putti in bassorilievo, recanti due statuette; e altre statuette si vedono su l'arco esterno delle finestre sopra la porta, mentre al sommo delle finestre stesse appaiono due busti: a destra quello di Giulio Cesare e a sinistra quello di Traiano, entrambi con il collo assai lungo, e ciò evidentemente perché potessero esser visti dal basso. Potrà ben dirsi che taluni difetti dell'edificio siano palesi anche all'infuori del suo carattere spiccatamente profano (come voleva la ispirazione colleonesca, umanistica e guerriera), che le finestre siano troppo sviluppate a danno della porta, e il rosone centrale invada le finestre, e la cappella superiore sia eccessivamente mossa, e tutto l'insieme riveli una specie di slegamento generale degli elementi architettonici dell'opera. Ma, nel suo complesso, il lavoro dell'Amadeo è ormai consacrato alla gloria. Gli stessi critici del resto, quando si avvicinano al lavoro, trovano che nelle singole parti, specialmente decorative, esso è un incomparabile gioiello. Tutti i caratteri dell'Amadeo - scrive il Venturi - sono nelle decorazioni con cornucopie, con collarine di perle, con viticci, tra cui spuntano teste imperiali e scherzano faunetti, suonano e cantano fanciulli. Dalle conchiglie escono piante di fragole, di uva spina, foglie d'edera, vilucchi e grappoli, e sui vasi sono figure di fauni e testine d'angeli che battono le ali. La fascia immediatamente sopra lo zoccolo riproduce poi in altrettanti comparti quadrangolari alcune scene dell'antico testamento, la creazione di Adamo, la creazione di Eva, il peccato originale, la cacciata dal paradiso terrestre ed altre scene di tal natura. Sotto le finestre invece sono raffigurati alcuni episodi della vita di Ercole, la lotta col gigante Anteo, l'uccisione del leone, dell'idra di Lerna e del toro di Pasife. Si crede però che queste storie sacre ed erculee non appartengano all'Amadeo, se anche fatte con suo disegno. Si dice invero che man mano che l'opera procedeva verso l'alto, l'Amadeo lasciasse il lavoro dei marmi ai suoi collaboratori, tanto che non si ritengono sue neppure le statue allegoriche della facciata, rappresentanti le virtù, né le due teste già ricordate degli imperatori romani. Chi poi entra nella cappella si trova immediatamente di fronte la tomba del condottiero che unisce anch'essa il sacro al profano, come volevano l'arte del tempo e la ispirazione dell'opera, e che è vuota, poiché la sorte della grande spoglia mortale è tuttora ignota. La tomba del Colleoni è formata da due sarcofaghi, l'uno sull'altro. Il sarcofago inferiore è sorretto da quattro pilastri, dall'apparenza assai deboli; e quello superiore poggia invece su tre piedi, accanto a ciascuno dei quali sta un guerriero meditante. Il sarcofago superiore è sormontato a sua volta dalla nota statua di legno dorato e da altre statue minori che rappresentano le virtù. Questo secondo sarcofago ha tre scomparti scolpiti, raffiguranti l'annunciazione, la natività e l'adorazione dei Magi, che indubbiamente sono di mano dell'Amadeo, come dimostrano le graziose figure d'angeli che vi si vedono. Il primo sarcofago invece porta scolpite le storie della flagellazione di Cristo, della salita al Calvario, della deposizione e della resurrezione, ciascuna in altrettanti scomparti divisi da statuette rappresentanti le virtù; e si vuole che la flagellazione e la resurrezione siano realmente di mano dell'Amadeo, ma gli altri rilievi siano invece dello scultore che lavorava con lui e sotto la sua direzione. I due sarcofaghi sono come protetti da un grande arco, recante ai lati due medaglioni e nel mezzo una statua di Ercole. Naturalmente le sculture dell'Amadeo sono caratterizzate anche dalla continua presenza degli stemmi colleoneschi. Accanto al sepolcro per lungo tempo restarono anche gli stendardi e le armi del capitano. Queste preziose reliquie, logore però dal tempo e dall'abbandono, furono tolte verso la fine del 1500, per ordine del cardinale Carlo Borromeo. Le gloriose insegne furono abbattute e distrutte da certo Lodovico Moneta, con grande indignazione della popolazione bergamasca. Il Settecento poi, se cancellò le antiche pitture che per l'età dovevano pur essere guaste e distrutte, abbellì la cappella di altri non meno pregevoli dipinti nuovi. Che cosa raffigurassero i dipinti antichi non si sa chiaramente. Il Muzio parla di effigi di santi in alto e dell'istoria dei così detti quattro generalati del Colleoni ai quattro lati. Comunque sia, nel Settecento (1732-1733) il Tiepolo dipinse a nuovo la parte superiore della cappella con la storia di S. Giovanni Battista, e le figure della Giustizia, della Prudenza, della Fede e della Carità nei triangoli della cupola, mentre Giuseppe Crespi, detto lo Spagnuolo, dipinse, di fronte all'altare, Giosuè che ferma il sole. La Sacra Famiglia, che pure si ammira nella cappella, è di Angelica Kaufmann. Al principio del secolo scorso furono posti i sedili nel presbiterio e altri lavori di legno intarsiato, rappresentanti scene della storia sacra, di mano del Caniana d'Alzano (secolo XVIII). Non è priva di interesse neppure la piccola sagrestia, dove si conserva ancora, sotto una campana di vetro e con la scritta "Passer Medeae", un uccelletto spennacchiato, il compagno che per tanti anni dormì accanto alla prediletta figlioletta del Colleoni il quieto sonno della morte.¹

Tratto da: ¹ Bortolo Belotti (testo di), Bergamo: la Cappella Colleoni, Conti, Bergamo, 1953.

Cappella Colleoni in piazza Duomo

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Giugno 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

